

Il governo vara il “tutor antiracket” “Aiuterà le imprese contro la mafia”

ROMA. Si parte dalla Sicilia - Gela, Messina e Siracusa le aree prescelte - dalla Calabria (Lamezia Terme) e dalla Campania (Napoli e provincia di Caserta); poi, se funzionerà, l'esperimento verrà esteso al resto del Paese. È stato siglato ieri al Viminale, tra il ministro dell'Interno Giuliano Amato e il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, un protocollo d'intesa per dar vita al più presto al «tutor antiracket».

Si tratterà, in pratica, di offrire agli imprenditori la possibilità di stipulare una sorta di «patto della legalità» con il quale lo Stato si impegna a garantire assistenza nelle procedure burocratiche che riguardano le imprese e tutela per quelle sotto minaccia del racket, mentre da parte loro gli imprenditori si impegnano a non pagare più il «pizzo» e a denunciare gli estorsori.

Il progetto è innanzitutto rivolto alle imprese che vorrebbero insediarsi in tali zone e non lo fanno per timore della criminalità organizzata: a loro disposizione troveranno una sorta di counseling, che li assisterà nell'espletare tutte le necessarie procedure burocratiche per aprire un'attività in loco, ma anche che li consiglierà circa i fornitori, le procedure d'assunzione, gli eventuali sub-appalti, aiutandole a dribblare tutto ciò che è in odore di mafia. Inoltre, lo Stato assicurerà vigilanza e protezione da parte delle forze dell'ordine, soprattutto se l'imprenditore dovesse ricevere richieste o minacce da parte del racket.

Garanti dell'intero sistema saranno le associazioni industriali, le prefetture di zona e le associazioni anti-racket. L'imprenditore, a sua volta, dovrà però firmare una sorta di carta deontologica, nella quale si impegnerà a non pagare il pizzo e a denunciare i richiedenti, ma anche a non cedere a richieste illecite d'assunzioni, di fornitura di materiali, concessione di sub-appalti e così via. Oltre che le nuove imprese, potranno aderire al patto, in qualsiasi momento, anche quelle già operanti sul territorio, che potranno rivolgersi alla relativa associazione di categoria o alle associazioni anti-racket.

Il protocollo d'intesa, è stato presentato ieri alla stampa da Giuliano Amato con Luca di Montezemolo e con il presidente della Federazione italiana anti-racket Tano Grasso, che si incaricherà del coordinamento del progetto. Il patto, ha spiegato Amato, è nato sull'onda della denuncia dell'imprenditore catanese Del Vecchio e della decisione di Confindustria siciliana di espellere gli imprenditori che pagano il pizzo. «Non ci deve essere nessuna connivenza neanche coatta - ha detto il ministro -. È giusto e bello che Confindustria abbia fatto questo passo ma non possiamo lasciare solo chi ha fatto questa scelta. E dunque dobbiamo creare una rete di garanzie alle imprese affinché non si sentano isolate, offrendo loro l'aiuto delle Forze dell'ordine». Tano Grasso ha tenuto invece a sottolineare come «l'esperienza di questi 17 anni d'associazionismo antiracket ci insegna che nessuno di quelli che hanno denunciato i loro estorsori abbiano subito atti di violenza dopo la denuncia». Soddisfatto, infine anche Montezemolo, per il quale «c'è bisogno di più Stato. In un qualunque paese la sicurezza la deve garantire lo Stato».

Renato Giglio Cacioppo